

PRESBYTERI n°4/2005

A 40 anni dal concilio: quale eucaristia?

INTRODUZIONE

Il Concilio Vaticano II stenta a farsi strada nella Chiesa di Dio. C'è chi chiaramente non lo riconosce come momento dello Spirito del Risorto, c'è chi ne vede solo i lati 'pericolosi' e destabilizzanti, c'è anche chi non gli riconosce grande autorità dato che si tratta di un evento 'pastorale' e non dottrinale.

Per limitarci all'ambito liturgico – anche in occasione dell'anno dell'Eucarestia - , certamente in questi decenni il rinnovamento liturgico è stato spesso esteriore e povero in alcuni campi, abbastanza seguito in altri. La partecipazione del popolo ai santi riti è ancora modesta, senza parlare della mancata prospettiva degli appelli che ogni celebrazione liturgica contiene perché questa umanità diventi "Corpo del Signore". Dobbiamo constatare il permanere di un'ala restauratrice, decisa ad instaurare dottrina e disciplina preconciliare (la riforma della Messa con il ritorno al messale di Pio V per sancire il valore della Messa-sacrificio, della lingua sacra, del prete membro di una casta sacerdotale, della Chiesa come società piramidale e strettamente gerarchica, della netta distinzione tra sacro e profano...) in una contrapposizione che ignora le grandi costituzioni: Lumen Gentium, Gaudium et Spes, Dei Verbum.

Di fronte a questa situazione, il ministro ordinato non può pronunciare una facile scandalizzata condanna, né dichiarare determinati avvenimenti come folklore residuo di nostalgici. Forse è venuto il momento, anche per chi accetta il Concilio nella sua ampia portata, di interrogarsi sul nodo del problema. È perché in un mondo come il nostro la gente fa fatica a vivere di fede ed quindi non ha nulla da 'celebrare'? È perché stiamo svendendo i sacramenti alle esigenze dello spettacolo e del consumismo? Ci siamo stancati di evangelizzare la vita? Nelle nostre celebrazioni siamo diventati troppo didattici fino ad oscurare il senso della trascendenza e del mistero? Non è possibile ridurre la "santa cena" ad una riunione di persone che ascoltano la Parola, ma vivono poi come loro aggrada. E che senso ha una celebrazione dove in ombra sono proprio il Cristo vivo ed il Popolo di Dio?.

Questi gli interrogativi affrontati dalla monografia.

DALL'EDITORIALE (p. Felice Scalia)

...Ma noi nel Cristo, nella chiesa, nell'Eucaristia vogliamo credere davvero. Credere dunque che un uomo nuovo possa nascere, anche se non lo vediamo troppo in giro. Credere che una speranza nel mondo possa cominciare a profilarsi. E siamo pure convinti che questo avverrà solo quando ci convinceremo che su una chiesa 'centrale' di culto e di servizi sacri soltanto, non si può contare. Come non si può contare su questa strada intrapresa allegramente anche da uomini di chiesa, da cristiani che credono irrilevante per il regno di Dio l'attuale economia globalizzata, arbitra della vita e della morte di milioni di persone....

Se tutto ciò è vero, non possiamo più, nella chiesa, aggrapparci alle formule prefabbricate, venerare le 'rubriche', fermarci alla esteriorità dei simboli. Ci ammonisce su questo lo stesso Gesù parlando a Cafarnaò proprio di Eucaristia: " È lo Spirito che vivifica, la carne non serve a nulla; le parole che vi dico sono spirito e vita". Bisogna celebrare l'interiorità, il

significato ed il messaggio di ogni mistero di Dio e dell'uomo, soprattutto se si tratta di Eucaristia dove veramente il miracolo della 'presenza' può bloccarci nell'estasi di una interiorità chiusa in se stessa.

Questa dimensione non è frutto di una bizzarra fantasia. Appartiene alla tradizione della chiesa, a partire da quella apostolica che vedeva nello "spezzare il pane" la radice di un amore che diventava concreta condivisione delle 'cose', e nella "Cena del Signore" la celebrazione e l'anticipo di una fraternità oltre razzismi e divisioni sociali. La Lettera Apostolica "Mane nobiscum, Domine" si muove del tutto su questa linea esistenziale. Vuole un uomo non solo adorante ma 'cambiato', vuole non una città dove ci siano solo chiese e tabernacoli, ma una società divenuta essa stessa Corpo del Signore.

Il Concilio ci ha fatto sognare (Mons. Luigi Bettazzi)

Concilio 'pastorale' il Vaticano II e quindi attento alla sensibilità e alle esigenze della gente. Così, mentre nei Concili precedenti si precisavano i dogmi della presenza reale e del sacrificio nell'Eucaristia, nel Vaticano II si afferma la Messa come preghiera di Cristo e della Chiesa. La Costituzione sulla Liturgia funge da regia che rende la Dei Verbum rivalutazione della Parola, premessa per accedere al mistero. L'unione con Cristo sfocia nella Chiesa-comunione (L.G.) e nella Chiesa portatrice di comunione tra gli uomini (G. Sp.).

Protagonista è tutto il popolo di Dio e non solo il sacerdote. È la Chiesa che fa la Messa ma è pure la Messa che fa la Chiesa.

E' un mangiare la cena del Signore? (p. Gabriele Ferrari)

La sfida oggi è passare da una celebrazione valida ad una celebrazione autentica. Legittima la preoccupazione nei documenti per la correttezza rituale ma ancor più deve preoccupare la necessità di passare ad una Eucaristia che edifica la Chiesa e la rende aperta e missionaria. Abusi sono anche le celebrazioni spiritualmente disincarnate e quelle che celebrano addirittura la divisione ripetendo il sacrilegio dei Corinzi. La vita della gente e del mondo è materia dell'Eucaristia. In un mondo di globalizzazione dei profitti, nell'esclusione dei poveri, dell'odio e del terrorismo urge un'Eucaristia, scuola di carità autentica e stimolo alla globalizzazione della solidarietà («Mane nobiscum Domine»). Senza paura della sua valenza rivoluzionaria.

Parola, eucaristia e fraternità: per vivere il mistero (Don Giuseppe Bellia)

Tanti scritti sull'Eucaristia, ma una prassi celebrativa svigorita e con tendenze involutive.

L'ascolto della Parola deve avvenire con intenzionalità di fede e disponibilità al mistero senza forzature moralistiche.

Perché l'Eucaristia domenicale acquisti la sua centralità, deve essere vissuta con il desiderio di incontrare il volto di Dio e non semplicemente come culto. Il desiderio di incontrare e seguire Gesù comporta una tensione fortissima alla fraternità da vivere fin d'ora. Banco di prova può essere la presenza degli immigrati.

Una comunità diventa eucaristica attraverso la «Lectio divina» non occasionale ma assidua, sistematica, orante e attraverso la fraternità umile, da pellegrini.